

# **Economia e politica di fronte alla crisi: una nuova agenda**

*Marco Causi*

Festival dell'economia ecologica

Piombino, 5 giugno 2010

# Il “Manifesto” dell’Associazione Paolo Sylos Labini

- *Il Manifesto si propone di suscitare una discussione aperta sugli orientamenti della ricerca economica e delle sue implicazioni politiche e culturali, riprendendo i temi della “Lettera al Direttore” pubblicata su “Repubblica” il 30 settembre 1988, e firmata da Giacomo Becattini, Onorato Castellino, Orlando D’Alauro, Giorgio Fuà, Siro Lombardini, Sergio Ricossa e Paolo Sylos Labini.*
- *Fin da allora, infatti, emergeva la tendenza ad un nuovo conformismo nelle analisi economiche. Un conformismo che ha nel corso dei due successivi decenni coinvolto anche le analisi politiche, e che ha progressivamente allontanato l’economia e la stessa politica dalla comprensione della realtà.*

# Alcuni dei firmatari

*Giorgio Ruffolo, Alessandro Roncaglia, Marcella Corsi, Roberto Petrini, Agostino Megale, Mauro Gallegati, Luciano Gallino, Luciano Barca, Michele Salvati, Salvatore Biasco, Paolo Palazzi, Anna Giunta, Giacomo Becattini, Cristina Marcuzzo, Bruno Jossa, Giorgio Lunghini, Massimo Livi Bacci, Stefano Fascina, Laura Pennacchi, Mario Sarcinelli, Paolo De Joanna, Paolo Bosi, Nicola Acocella, Gianfranco Viesti, Paolo Pini, Sergio Cesaratto, Sebastiano Fadda, Annamaria Simonazzi, Marco Causi, Bruno Contini, Paolo Guerrieri, Antonio Di Majo*

*Per ulteriori informazioni: <http://www.syloslabini.info>*

# I contenuti del “Manifesto”

- Oggi dopo anni di atrofizzazione si affaccia un nuovo sentire al quale la scienza economica deve saper dare una risposta. La crisi globale in atto segna un punto di svolta epocale. Come in tanti hanno rilevato, oggi entrano in crisi le teorie economiche dominanti e il fondamentalismo liberista che da esse traeva legittimazione e vigore.

# Riaprire il dibattito economico

- E' urgente riaprire il dibattito sulle fondamenta delle diverse impostazioni teoriche presenti nel campo economico. Occorre respingere l'idea che esista una sola verità nella scienza economica. Occorre dare spazio alle teorie alternative – keynesiana, classica, istituzionalista, evolutiva, storico-critica nella ricchezza delle loro varianti – nell'insegnamento e nella ricerca.
- Occorre, in altri termini, dare più forza alle tante voci critiche che durante questi venti anni sono rimaste in campo, anche ottenendo riconoscimenti nelle sedi più prestigiose (vedi i Nobel assegnati a Sen, Stiglitz e nel 2009 a Williamson e Olson), oppure contendendo il terreno al fondamentalismo liberista (vedi, fra gli altri, gli sviluppi delle scuole neo-keynesiane).

# Una nuova agenda 1

- **Mercato, stato e società.** Dopo decenni in cui il mercato e la sua presunta “mano invisibile” hanno invaso gli spazi dell’azione pubblica e delle relazioni sociali, è necessario pensare nuove forme di integrazione tra mercato, stato e società, con attenzione per i temi della democrazia, della giustizia, dell’etica, in un quadro di sostenibilità ambientale dello sviluppo.
- **Una globalizzazione dal volto umano.** Dopo una mondializzazione dei mercati trainata dalla finanza e priva di regole, è necessario pensare a un’integrazione internazionale tra i popoli che sia democraticamente governata, che alimenti i flussi di conoscenze e di persone accanto a quelli di merci, e che promuova la cooperazione sociale anziché la feroce competizione globale.
- **Un nuovo umanesimo del lavoro.** E’ necessario ripensare il ruolo del lavoro nelle società moderne, come fonte di reddito dignitoso per tutti, di conoscenze, di relazioni sociali e come strumento di formazione ed emancipazione civile dei cittadini.

# Una nuova agenda 2

- **La riduzione delle disuguaglianze.** Le differenze di reddito e di potere sono cresciute in modo inaccettabile ed è necessario quindi pensare ad un modello di organizzazione delle relazioni che punti realmente a ridurre le disuguaglianze sociali, territoriali, tra uomini e donne e tra le singole persone. Questo è necessario anche per individuare una credibile via d'uscita dalla crisi, che richiede un rilancio dei consumi individuali e collettivi e degli investimenti pubblici.
- **Uno sviluppo più equilibrato.** Va favorita la transizione da una crescita quantitativa senza limiti verso uno sviluppo più equilibrato basato sulla qualità. Occorre impegnarsi per costruire degli indici alternativi al prodotto interno lordo che è inservibile e fuorviante dal momento che non riesce a rappresentare diverse attività economiche, i costi ambientali e il reale benessere della popolazione.

# L'economia e la politica di fronte alla crisi

- Fin qui il Manifesto. La provocazione è chiara: basta con i conformismi e con le pigrizie mentali. La crisi, soprattutto adesso in Europa e in Italia, obbliga tutti all'intelligenza e anche al rischio di proposte che solo qualche mese fa potevano sembrare "eretiche".

# L'Europa e la speculazione

- Come ha fatto, ad esempio, Spaventa: contro gli speculatori ribassisti delle attività denominate in euro, la BCE, che dell'euro è emittente, diventi compratore di ultima istanza con operazioni di mercato aperto. E non solo acquistando titoli pubblici, ma anche obbligazioni e azioni. Potrebbe accadere anche in Europa ciò che è accaduto negli USA, dove la FED sta oggi facendo profitti rivendendo i titoli acquistati durante la crisi per sostenere le banche.

# L'Europa e il mercantilismo

- La proposta di Spaventa potrebbe evitare lo scenario che invece si sta profilando per effetto delle recenti decisioni europee: uno scenario, purtroppo, recessivo e mercantilista. La svolta restrittiva imposta alle finanze pubbliche dei paesi UE avrà infatti inevitabili effetti sul tono dell'economia e dell'occupazione.
- In cambio, l'unica promessa è quella della ripresa delle esportazioni. Ma l'Europa rischia di non reggere, e alcuni paesi rischiano di non uscire da gravissime crisi sociali, solo con un modello di sviluppo mercantilista. L'Europa deve accendere motori interni per la sua crescita, rilanciando gli investimenti collettivi (Eurobond) e non deprimendo la domanda di consumi e investimenti privati.

# L'Europa e gli squilibri mondiali

- Solo così, peraltro, l'Europa potrà dare un contributo al riassorbimento degli squilibri macroeconomici globali che sono all'origine della crisi.
- Un'Europa in balia dei mercati, incapace di difendere il cambio dell'Euro, e per di più con intonazioni recessive e mercantiliste, rischia di restare marginale e ininfluyente nella costruzione dei nuovi equilibri di *governance* globale del dopo crisi.

# La manifattura italiana e il modello mercantilista

- Lo stesso ragionamento, a mio modo di vedere, si applica all'Italia.
- Secondo molti l'unico motore di sviluppo per l'Italia sono i distretti manifatturieri leggeri del nord. Non ci sarebbe alternativa: siamo aggrappati alla ripresa dell'export della meccanica leggera e del *made in Italy*. Insomma: ci converrebbe stare sulla linea scelta dalla Germania.
- In fondo, questo è il retroterra economico-politico espresso dall'attuale coalizione di governo: meno spesa pubblica, meno welfare, Mezzogiorno visto soltanto come palla al piede, e via pedalando a rimorchio dei distretti.

# I distretti da soli non ce la fanno a tenere in piedi tutta l'Italia

- Lungi da me sottovalutare il ruolo propulsivo e il potenziale di sviluppo della manifattura leggera del nord. Il mio argomento non è in contraddizione con Fortis, che nei suoi contributi sui “punti di forza” della nostra manifattura ci aiuta anche a sfatare un certo clima di “declinismo” che negli anni passati ha fatto forse un po’ male alla discussione pubblica italiana.
- Il mio punto è, però, che i distretti da soli non ce la fanno a tenere in piedi tutta l'Italia. E, a ben vedere, la rappresentazione politica del nord non fa altro che gridarci questo ogni giorno.

# Alternative al mercantilismo

- E' necessario allora attivare altri motori di sviluppo, per un paese di 58 milioni di abitanti, molto diversificato al suo interno, "molto lungo" e che voglia restare unito:
  - l'industria di base, a partire da quella energetica, cruciale per la riconversione verde dell'economia
  - le industrie e le logistiche collegate alle grandi reti e alle infrastrutture collettive, dalle telecomunicazioni all'energia, dai trasporti navali a quelli ferroviari, dall'acqua alle infrastrutture ambientali
  - i moderni settori dei servizi avanzati, dall'audiovisivo ai servizi professionali, il cui sviluppo è frenato dalle rendite monopolistiche e duopolistiche
  - il settore cultura-turismo, su cui vantiamo specializzazioni produttive almeno uguali a quelle studiate da Fortis sui distretti del nord

# La questione cruciale: ripensare l'intervento pubblico

- Insomma, la politica economica per lo sviluppo dell'Italia deve avere un respiro più largo di quello implicito nell'ipotesi mercantilista. Questo coinvolge le risorse del sistema finanziario e industriale, gli apparati di regolamentazione e, *last but not least*, l'intervento pubblico
- L'alternativa all'Italia mercantilista passa per un nuovo intervento pubblico. Passa anche per una riflessione critica su alcune politiche degli ultimi quindici anni, a partire da quelle di privatizzazione (non tutte andate male, è vero, ma neppure tutte andate bene. E' arrivato il momento di una valutazione serena e ponderata)
- Ma attenzione: non basta dire "no" allo Stato minimo.

# Le riforme

- Occorre riformare profondamente le nostre istituzioni pubbliche per farle tornare credibili. Accettando numerose scommesse:
  - l'efficienza (esempio i costi standard)
  - la sussidiarietà (più spazio alle istituzioni di prossimità e un vero federalismo solidale)
  - un nuovo rapporto fra politica e istituzioni (più spazio alla competenza e all'indipendenza dei corpi intermedi, una politica che, soprattutto in campo democratico, sappia smentire Platone)

# Sylos, l'università e il mezzogiorno

- E poiché questo intervento è cominciato con un ricordo di Paolo Sylos Labini, non posso non concludere accennando a due dei principali temi della sua attività di ricerca e di impegno pubblico, che si ripresentano nuovamente oggi per chi voglia costruire una politica di sviluppo per l'Italia del dopo crisi:
  - l'Università e la ricerca, motori non solo del sapere ma anche dell'innovazione e delle nuove tecnologie
  - il Mezzogiorno, che non va abbandonato, ma va sempre più aiutato ad aiutarsi da solo.